

# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## Mediterraneo orientale: nuove dinamiche e sfide emergenti

Febbraio 2021

166

Approfondimenti



# **MEDITERRANEO ORIENTALE: NUOVE DINAMICHE E SFIDE EMERGENTI**

di Giuseppe Dentice (Ce.S.I. Centro Studi Internazionali)

febbraio 2021



# INDICE

<b>Executive Summary .....</b>	<b>3</b>
<b>I. Confini, energia e geopolitica: driver di tensione nel Mediterraneo orientale.....</b>	<b>4</b>
I.1 Geografia e confini marittimi.....	4
I.2 Risorse energetiche offshore.....	6
I.3. I teatri geopolitici di confronto: Libia e Siria.....	7
<b>II. Una cooperazione e competizione regionale sempre più ampia e conflittuale.....</b>	<b>9</b>
<b>III. Quale <i>governance</i> per il Mediterraneo? Un ruolo per l'UE e l'Italia .....</b>	<b>12</b>
<b>IV. Gli ultimi sviluppi nel quadrante del Mediterraneo allargato .....</b>	<b>14</b>
<b>Conclusioni e prospettive.....</b>	<b>16</b>



## **Executive Summary**

*Nell'ultimo decennio, il Mediterraneo è diventato un epicentro globale di interessi geopolitici e geoeconomici. Una rilevanza accresciuta in virtù delle profonde trasformazioni che lo hanno attraversato e che continuano a manifestarsi sotto forme sempre fluide e mutevoli. I conflitti regionali in Libia e in Siria, le tensioni mai sopite tra Turchia, Grecia e Cipro, le rivendicazioni degli Stati rivieraschi sulle risorse offshore di gas naturale, le controversie in merito ai confini marittimi contestati nel Mar del Levante, nonché le politiche competitive delle potenze intra- ed extra-regionali rappresentano solo alcuni dei principali driver di instabilità nel Mediterraneo centrale e orientale.*

*Fattori di crisi a cui bisogna aggiungere, infine, gli effetti socioeconomici, e durevoli nel tempo, prodotti dalla pandemia da Covid-19 e dal conseguente crollo dei prezzi energetici su scala globale. Di fatto, il contesto operativo mediterraneo si mostra colmo di elementi di conflittualità, nel quale si scorgono chiaramente diverse sfide e opportunità. Non a caso, in un Mare Nostrum in costante evoluzione, si registra un forte attivismo di attori del calibro di Egitto, Turchia, Israele, Francia, Grecia, Cipro, Russia, Emirati Arabi Uniti e Qatar, mossi dal desiderio di soddisfare sia i rispettivi interessi economici nel Mediterraneo orientale sia le proprie importanti ambizioni geopolitiche mirate a rinsaldare, e possibilmente ampliare, lo status regionale e internazionale.*

*Un ruolo più definito al quale aspira anche l'Italia nell'alveo delle iniziative dell'Unione Europea. Questo approfondimento esamina i driver di tensione, proponendo al contempo una prospettiva concreta nella quale i diversi attori coinvolti potrebbero svolgere un ruolo attivo per sostenere una de-escalation diffusa, dando vita contemporaneamente ad un meccanismo di cooperazione multilaterale inclusivo per superare le diverse linee di faglia esistenti nel Mediterraneo.*

## **I. Confini, energia e geopolitica: driver di tensione nel Mediterraneo orientale**

A trainare la riscoperta del bacino mediterraneo nel breve arco di un decennio sono stati in particolare tre fattori: 1) l'incertezza legata alle tensioni confinarie marittime e ai relativi spazi economici esclusivi da ispezionare e sviluppare; 2) le scoperte energetiche nel Mar del Levante, in particolare nelle acque territoriali di Cipro, Israele ed Egitto; 3) la conseguente competizione geopolitica tra gli Stati rivieraschi favorita dal connubio scoperte energetiche *offshore-proxy war* in Libia e Siria<sup>1</sup>. Tutto ciò ha dato vita ad una nuova conflittualità deflagrata in particolar modo nel corso del 2020, che ha provocato importanti ripercussioni sia sulla stabilità intra-regionale sia di bacino mediterraneo nel suo complesso e a livello trans-regionale.

### **I.1 Geografia e confini marittimi**

Una delle cause principali di questa *escalation* risiede nella irrisolta questione dei confini marittimi. Tale dimensione investe in particolar modo Grecia e Turchia alle prese sia con le dispute relative allo *status* giuridico delle isole nell'Egeo – che trovano le proprie risposdenze nel Trattato di Losanna (1923) – sia con l'annosa crisi cipriota, congelata e confinata a una dimensione sub-regionale tra questi attori e l'Unione Europea (UE).

Alla base di queste tensioni vi è il non riconoscimento (come nel caso turco) della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS – anche nota come convenzione di Montego Bay del 1982)<sup>2</sup>, che definisce non solo la cornice giuridica internazionale nella quale si inscrivono le rivendicazioni di Turchia e Grecia, ma ne codifica tutte le attività collegate, come lo sfruttamento delle risorse marine e sottomarine da parte di attori statali o privati, nazionali e stranieri. Infatti, la gran parte di queste tensioni ricadono in questa cornice e in particolar modo nella fattispecie non ancora regolata relativa alle Zone Economiche Esclusive (ZEE).

La maggior parte dei Paesi della regione non ha sottoscritto e/o aderito alla Convenzione UNCLOS, preferendo stipulare accordi bilaterali per dirimere le controversie esistenti. La Convenzione UNCLOS postula che uno Stato può esercitare la sovranità marittima in un'area fino a 12 miglia nautiche dalla sua costa e stabilire una ZEE, dove può rivendicare attività di pesca, estrazione mineraria e perforazione, in un'area aggiuntiva di 200 miglia. Tuttavia, nei mari semichiusi con più Stati e sfere di influenza sovrapposte, come il Mediterraneo, dove la

---

<sup>1</sup> Z. Tziarras, “The New Geopolitics of the Eastern Mediterranean – An Introduction”, in Zenonas Tziarras (ed.), *The New Geopolitics of the Eastern Mediterranean: Trilateral Partnerships and Regional Security*, Report 3, Peace Research Institute Oslo (PRIO) & Friedrich Ebert Stiftung (FES), Oslo-Nicosia, 2019, pp. 1-10.

<sup>2</sup> Per maggiori dettagli sulla Convenzione, si veda il testo al presente link: [https://www.un.org/depts/los/convention\\_agreements/texts/unclos/unclos\\_e.pdf](https://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf).



distanza tra molti Paesi vicini è inferiore alle 424 miglia è necessario un accordo bilaterale per tracciare la linea di demarcazione tra la zona economica di ciascun Paese. A scatenare però la corsa all'uso strumentale delle ZEE è stata la scoperta di enormi ricchezze di idrocarburi nel Mar del Levante<sup>3</sup>.

Questo elemento, congiuntamente agli interessi geopolitici e strategici diretti degli attori sub-regionali (si pensi al ruolo turco in Libia e alle rivendicazioni identitarie ed energetiche su Cipro Nord e le rispettive miglia marittime), ha favorito una corsa alla presenza mediterranea che ha alterato lo *status quo* del bacino terracqueo.

Nel novembre del 2019, infatti, Ankara ha firmato con il Governo di Accordo Nazionale di Tripoli (GNA), guidato da Fayez al-Sarraj, un'intesa bilaterale che fissava una delimitazione precisa tra le ZEE di queste due realtà, in una porzione di mare che poneva in diretta sovrapposizione le acque libiche e turche con quelle greche e in minima parte egiziane. Questo accordo è stato ritenuto illegale dagli Stati rivieraschi e dalla Comunità internazionale perché contrario al diritto del mare<sup>4</sup>.

Tuttavia, l'intesa ha indirettamente favorito l'avvio di una serie di iniziative nazionali simili a quella turco-libica, tanto da portare Atene a firmare un'intesa con Roma (giugno 2020) e con Il Cairo (agosto 2020). Paradossalmente, se gli accordi fossero considerati validi, la ZEE turco-libica e quella greco-egiziana si sovrapporrebbero creando una nuova confusione e tensione politica tra le parti. Sebbene sia evidente la rispondenza ad un interesse primariamente nazionale, è pur sempre vero che tali intese sottendono anche un importante sostrato di interessi differenti a livello sub-regionale, regionale, trans-regionale e internazionale<sup>5</sup>.

A ciò, infine, va aggiunto il fattore relativo alla piattaforma continentale. Secondo Ankara, a causa della stretta vicinanza di un certo numero di isole greche alla costa turca<sup>6</sup>, queste non dovrebbero rientrare nella casistica della Convenzione UNCLOS.

La motivazione addotta è data dalla estrema vicinanza geografica delle isole greche alla costa turca, che impediscono ad Ankara di usufruire di opportunità uguali a quelle dei Paesi limitrofi nello sfruttamento delle risorse derivanti dal mare e in particolar modo dei possibili introiti economici dei giacimenti sottomarini.

Altro dettaglio non irrilevante è dato dalla contiguità della ZEE greca con quella cipriota: tale fattore assume una grande importanza strategica nell'eventualità in

---

<sup>3</sup> F. Zampieri, *Elementi di Strategia Marittima*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2020, p. 103.

<sup>4</sup> N. Shama, *The Geopolitics of a Latent International Conflict in Eastern Mediterranean*, Report, al-Jazeera Centre for Studies, December 2019.

<sup>5</sup> S. Michalopoulos, "Greece to ratify maritime deals with Egypt and Italy next week", *EURACTIV.com*, August 20, 2020.

<sup>6</sup> Si guardino in particolare i casi di Kastellorizo, a poco più di 2 chilometri dalle coste turche e a 116 chilometri da Rodi, e Samos, distante solo un chilometro dalla terraferma turca. Entrambe le isole appartengono all'arcipelago greco del Dodecaneso.

cui Atene e/o Nicosia decidessero di realizzare gasdotti che potrebbero bypassare la Turchia, favorendo invece un approvvigionamento energetico diretto con gli altri Paesi rivieraschi e UE. Non a caso, la scelta di Turchia e Grecia di concordare alcune ZEE in maniera bilaterale e soltanto con alcuni degli Stati dell'area ha contribuito ad accrescere le rivendicazioni sulle acque continentali contese. Un aspetto controverso ma necessario per impedire azioni unilaterali e costringere le parti a ricorrere ad un negoziato diretto con ognuno o buona parte degli Stati rivieraschi.

## **I.2 Risorse energetiche offshore**

Direttamente connesso al primo elemento è la variabile energetica, che sta contribuendo a rilanciare il fattore competitivo intra ed extra mediterraneo. Le prime scoperte sono avvenute nel 2009, quando la compagnia texana Noble Energy e quella israeliana Delek scoprirono il giacimento di gas naturale Leviathan (450 bcm), a circa 130 chilometri al largo della città israeliana di Haifa, dando il là a nuove esplorazioni che portarono di lì a poco al rinvenimento di Tamar (circa 318 bcm), Dalit (55 bcm), Karish e Tanin (rispettivamente circa 8 e 55 bcm). Nel 2011, fu la volta dell'importante rinvenimento nelle acque cipriote di Afrodite (circa 129 bcm); nel 2015, fu scoperto, grazie a ENI, nell'*offshore* egiziano il pozzo Zohr (circa 850 bcm).

Infine, nel 2018, ENI e Total hanno scoperto il giacimento Calypso al largo delle coste cipriote (con un potenziale di 170-230 bcm), mentre, all'inizio del 2019, sono stati rinvenuti Glaucus (con una stima di 142-227 bcm), nell'*offshore* di Cipro, e Noor (del quale non vi sono dati ufficiali ma si stima siano tre volte il volume di Zohr), in quello egiziano<sup>7</sup>. Scoperte fondamentali che hanno favorito una vera e propria corsa alle esplorazioni – soprattutto da parte della Turchia – in tutto il Mediterraneo centrale e orientale.

L'aspetto più interessante di queste scoperte energetiche consiste, però, nell'individuazione dei blocchi gasiferi in uno spazio geografico marino ben delimitato (un'area di 100-150 km<sup>2</sup>), all'incrocio tra le acque territoriali egiziane, cipriote e israeliane. Non a caso, le riserve di gas scoperte si trovano in percentuale tra il 41-43% nelle acque egiziane, tra il 40-41% in quelle israeliane, tra il 16-17% in quelle cipriote. Tali scoperte hanno consentito a Cipro, Israele ed Egitto di coprire adeguatamente il loro fabbisogno interno, indirizzando al contempo una parte considerevole verso l'export, tanto da divenire esportatori netti di gas<sup>8</sup>.

Secondo stime 2010 dello US Geological Survey, nel fondale marino del Levante risiederebbero 1,7 miliardi di barili di petrolio e 122 trilioni di piedi cubi di gas naturale, ma ad oggi i dati confermerebbero solo la presenza di 2.100 bcm,

---

<sup>7</sup> T. Demiryol, *Natural gas and geopolitics in the Eastern Mediterranean*, Analysis, Heinrich Böll Stiftung Istanbul (HBS), September 7, 2020.

<sup>8</sup> Y.M. Zhukov, "Trouble in the Eastern Mediterranean Sea", *Foreign Affairs*, March 20, 2013.

pari a quasi quattro volte i consumi di gas europei nel 2019 (554 bcm)<sup>9</sup>. Pur essendo considerevoli questi dati, se messi a confronto con quelli di altri grandi Paesi produttori ed esportatori di gas (ad esempio Russia, Norvegia o Qatar) risultano modesti, in quanto le risorse nel Mediterraneo orientale costituiscono solo l'1% delle riserve totali mondiali.

A ciò bisogna aggiungere alcuni interrogativi importanti in termini di sviluppo economico e industriale, come gli alti costi per il trasporto del gas estratto nella sub-regione, l'assenza di infrastrutture di ampio respiro (pipeline, rigassificatori, etc.), una bassa domanda europea e asiatica di gas – *trend* precedente anche la pandemia da Covid-19 –, nonché le piccole dimensioni del mercato energetico mediterraneo, che potrebbero convincere parte degli attori rivieraschi a limitare il commercio di gas su base bilaterale o sub-regionale<sup>10</sup>.

In questo contesto, i giacimenti scoperti potrebbero favorire una cooperazione regionale verso i vicini Paesi dell'Asia occidentale e gli Stati partner dell'Unione Europea, con l'Italia in testa a far valere il proprio interesse particolare per l'area mediterranea, candidandosi a svolgere un ruolo cardine di terminale logistico per il trasporto via mare del cosiddetto “oro blu” – soprattutto grazie alla liquefazione del gas naturale che avverrebbe nelle infrastrutture egiziane di Idku e Damietta (di proprietà al 50%, rispettivamente, di ENI ed Edison).

### **I.3. I teatri geopolitici di confronto: Libia e Siria**

A complicare, infine, il contesto nel Mediterraneo orientale vi sono una serie di fattori geopolitici legati alla postura assertiva adottata in politica estera da quasi tutti gli attori coinvolti. Tra questi spiccano in particolar modo Turchia e Russia, che giocano un ruolo più evidente in virtù della sovraesposizione diplomatica, militare ed economica a cui sono sottoposti nei diversi scenari di crisi in cui sono direttamente coinvolti: Libia, Mediterraneo centrale e orientale, Siria, Caucaso meridionale, Mar Rosso.

Gli ultimi sviluppi in Libia (il ritiro delle truppe legate al generale Khalifa Haftar dalla Tripolitania e il rilancio di un'iniziativa diplomatica su più livelli) e in Siria (il processo di Astana condotto da Russia, Turchia e Iran ha congelato le violenze nel Paese, limitando i combattimenti alla provincia ribelle di Idlib) rispondono per lo più a questo schema, nel quale le esigenze degli attori esterni risultano prevalenti agli interessi locali. Allo stesso tempo, le potenze esterne tentano di congelare questi conflitti per stabilire soluzioni mirate a garantire una situazione di fatto vantaggiosa per tutti<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> US Geological Survey, *Assessment of Undiscovered Oil and Gas Resources of the Levant Basin Province, Eastern Mediterranean*, USGS Publications Warehouse, 2010.

<sup>10</sup> Per un confronto rapido sulle riserve di gas naturale nel mondo si veda: “Natural Gas Reserves by Country”, Worldmeter, <https://www.worldometers.info/gas/gas-reserves-by-country/>.

<sup>11</sup> M. Suchkov, *Russia and Turkey: Flexible Rivals*, Carnegie Moscow Center, March 20, 2020.

In tal modo, le potenze regionali e internazionali in Libia e in Siria hanno coniugato una rivisitazione aggiornata del classico approccio multilaterale a un nuovo modello basato su una cristallizzazione dei conflitti e sulla tutela degli interessi particolari degli attori coinvolti in queste guerre. Sebbene il processo appaia uno strumento diplomatico agile e utile a garantire soprattutto un successo tattico nella strategia dei *proxy*, esso evidenzia anche l'incapacità (o la riluttanza) degli attori esterni nel risolvere le crisi.

Ciò significa che i conflitti potrebbero assumere forme e interessi sempre nuovi, legittimando l'ingerenza straniera nelle lotte locali ed elevando gli interessi dei *player* esterni su quelli degli attori locali, di cui diventerebbero i loro rappresentanti non dichiarati nei negoziati. In Libia, ad esempio, hanno trovato ampio spazio gli interessi di Turchia, Qatar, Italia, Francia, Egitto, Emirati Arabi Uniti e Russia, mentre in Siria si sono manifestati quelli di Iran, Arabia Saudita ed Hezbollah, oltre ad emiratini, turchi e russi.

In entrambi gli scenari, quindi, i *proxy* potrebbero contestare qualsiasi accordo raggiunto e rilanciare altre dimensioni di conflitto, fino a quando ognuna delle parti non vedrà soddisfatto il proprio obiettivo. In altre parole, il rischio concreto è che queste crisi si tramutino in *never-ending conflict* totalmente strumentali agli interessi esterni degli attori promotori o in parte responsabili del caos all'interno di uno o più contesti.

Di fatto, l'insieme di questi elementi di tensione e fattori di interesse rende il Mediterraneo orientale un *hotspot* di primo piano nel panorama geopolitico mondiale.

## **II. Una cooperazione e competizione regionale sempre più ampia e conflittuale**

La bonanza energetica avrebbe dovuto favorire sia sviluppo domestico agli Stati sia leve di influenza per ingaggiare una cooperazione pacifica intra-regionale, ma questi elementi hanno stravolto per lo più gli equilibri interni alla macroregione, dando luogo a processi di competizione transregionali. Tale dinamica è emersa chiaramente nel corso del 2020 grazie al ruolo giocato da medie e grandi potenze intra-regionali (Francia, Italia, Germania, Grecia, Cipro, Egitto, Israele e Turchia) ed extra-mediterranee (Monarchie del Golfo, Russia, Cina e Stati Uniti).

Dal punto di vista strategico e geopolitico, la corsa alle esplorazioni e allo sfruttamento delle risorse gasifere ha posto due sfide molto rilevanti. In primo luogo, il rischio maggiore è di veder riaffiorare vecchie questioni mai risolte (come il dossier cipriota) o di aprire scenari di tensioni nuove in dinamiche apparentemente congelate (come le contestazioni marittime da parte turca e libanese nelle acque cipriote e libanesi), alimentando, al contempo, relazioni tese tra alcuni Paesi della sub-regione.

In secondo luogo, data la natura peculiare della risorsa gas e del sistema economico globale degli idrocarburi, i vari attori mediterranei si trovano di fronte a nuove sfide e opportunità di cooperazione internazionale riguardante l'intero processo di estrazione, stoccaggio, trasporto e rivendita della materia prima<sup>12</sup>.

Se nel primo caso, una diplomazia bi- e multi-laterale sta impedendo una detonazione delle tensioni esistenti nell'area (si vedano ad esempio i colloqui tra Israele e Libano sulla porzione di mare contesa o i tentativi di distensione tra Turchia e Grecia, mediati da UE e in parte NATO), il secondo elemento rappresenta invece un fattore di novità e di massima priorità per tutti gli attori coinvolti, in quanto potrebbe definire un salto di qualità nei processi di cooperazione intra- e trans-regionale.

Un esempio di ciò sono gli accordi sinergici tra alcuni Paesi rivieraschi (come quello tra Israele-Egitto del 2018 e quello tra Israele-Grecia-Cipro del 2020), e soprattutto l'East Mediterranean Gas Forum (EMGF), ossia l'organizzazione internazionale con sede a Il Cairo, rappresentante i produttori di gas naturale del Mediterraneo orientale. Questi strumenti sono potenzialmente utili a migliorare le relazioni tra Stati e a coordinare possibili convergenze politiche, perlomeno, a livello sub-regionale.

In altre parole, meccanismi e strumenti *ad hoc* volti a unificare con una chiave pacifica l'intera area centrale e orientale del Mediterraneo. Quel che emerge, però, in maniera palese da queste iniziative è l'esclusione della Turchia, reputata non solo come un *competitor* da avversare ma come una minaccia alla stabilità del Mediterraneo.

---

<sup>12</sup> A. Rubin, E. Eiran, "Regional maritime security in the eastern Mediterranean: expectations and reality", *International Affairs*, 95:5, 2019, pp. 979-997.

Altresì, pare evidente che un'esclusione turca dalle iniziative sub-regionali in corso riduca di molto lo stesso spessore e potenziale dell'EMGF. Non a caso, l'attuale conformazione della piattaforma di cooperazione del Mediterraneo orientale, fortemente sostenuta da Egitto<sup>13</sup> e Israele, mira a ridurre l'importanza del gasdotto trans-anatolico (TANAP) e di Turkish Stream, oltre a marginalizzare Ankara dai progetti di investimento per lo sfruttamento del gas nel Levante. Allo stesso tempo, nel corso della seconda metà del 2020, l'EMGF ha lavorato con Francia, Stati Uniti ed Emirati Arabi Uniti per creare un *hub* geoeconomico e geopolitico che escludesse la Turchia dalle dinamiche di area, rafforzando una visione antiturco-centrica che ha inasprito le tensioni nel quadro operativo mediterraneo<sup>14</sup>.

Da questo scenario complesso emergono in maniera alquanto plastica due chiari percorsi di confronto: da un lato il triangolo Turchia-Cipro-Grecia, dall'altro l'attivismo conflittuale tra Turchia, Egitto e Israele. Una competizione multidimensionale che coinvolge contemporaneamente anche diversi attori internazionali (*in primis* EAU e Francia) in una partita geopolitica e strategica ampia.

Dal punto di vista turco, le sue iniziative nell'area non sono mirate solo al controllo e allo sfruttamento degli idrocarburi, ma è un tentativo audace di creare uno spazio geopolitico di azione allargato e coerente che si estende dal Caucaso meridionale fino al Mar Rosso, passando per il Mediterraneo centrale e orientale. Emblematica in tal senso è l'assenza turca dall'EMGF, così come l'ostruzionismo portato dai Paesi rivieraschi, Francia ed EAU nei suoi confronti in merito alle attività di esplorazione ed estrazione in porzioni di mare internazionalmente riconosciute a Grecia e Cipro.

In altre parole, la strategia di Ankara, in parte ispirata dalla dottrina “*Mavi Vatan*” (“Patria Blu”), che teorizza un'ampia visione marittima, mira ad incrementare le opzioni a sua disposizione per ostacolare lo sfruttamento commerciale delle aree contese e spingere gli altri Paesi ad accettare un suo ruolo politico ed economico nel Mediterraneo orientale<sup>15</sup>.

Di converso, per Egitto e Israele la riscoperta dello scenario mediterraneo è un fattore cruciale per definire politiche estere autonome e allo stesso tempo in competizione tra loro e rispetto agli attori extra-regionali coinvolti nel Levante (EAU, Qatar, USA, Cina e Russia). Per questo le scoperte energetiche nel Mediterraneo orientale e gli accordi bilaterali firmati tra Egitto e Israele in materia energetica e tra questi Paesi e gli altri attori sub-regionali (Cipro e Grecia su tutti) si legano a doppio filo con le potenzialità di una cooperazione politica intra-

---

<sup>13</sup> L'Egitto è il principale produttore regionale e detiene la sedicesima più grande riserva di gas al mondo.

<sup>14</sup> S. Matalucci, “EastMed Gas Forum fuels energy diplomacy in troubled region”, *Deutsche Welle (DW)*, October 8, 2020.

<sup>15</sup> Z. Tsiarras, J. Harchaoui, “What Erdogan Really Wants in the Eastern Mediterranean”, *Foreign Policy*, January 19, 2021.

regionale guidata dall'EMGF e le rispettive strategie marittime stato-nazionali tra Mediterraneo e Mar Rosso.

In quest'ottica, Il Cairo e Tel Aviv stanno cercando di legare le proprie strategie regionali all'interno di un quadro di interessi geostrategici più ampi, che li ricolleghino con gli interessi di Stati Uniti e alleati del Golfo (con gli Emirati Arabi Uniti a giocare un ruolo pivotale), in una partita ampia che travalica i confini geografici dello stesso Mediterraneo per abbracciare il Mar Rosso e l'Oceano Indiano Occidentale<sup>16</sup>.

Altresì, gli Stati Uniti, meno coinvolti che in passato nell'area, hanno un chiaro interesse nell'evitare il disordine nel Mediterraneo orientale e nell'impedire *escalation* fuori controllo tra Atene e Ankara. Infatti, in un'ottica statunitense di *disengagement* dall'area, l'intreccio di interessi sovrapposti potrebbe favorire lo sviluppo di una dinamica multilaterale con gli attori mediterranei e mediorientali per dar vita ad un sistema di sicurezza regionale parallelo alla NATO.

In buona sostanza, si darebbe vita ad uno spazio mediterraneo collegato con l'Asia occidentale e l'Africa orientale, nel quale i *player* regionali si troverebbero delegati gran parte delle responsabilità di gestione e sicurezza da parte di Washington. In questo senso, l'EMGF potrebbe fungere non solo da strumento di cooperazione energetica, economica e commerciale, ma anche da soggetto propriamente politico che, in collaborazione con l'UE e, in particolar modo, con la NATO, possa portare alla nascita di un ampio sistema di sicurezza regionalizzato mediterraneo-mediorientale.

Questo sviluppo potrebbe favorire l'istituzione di un'architettura politica, economica, e di sicurezza ben definita per proteggere sia gli interessi degli Stati Uniti, senza coinvolgerli direttamente nell'area, sia dei partner europei e mediorientali contro la crescente influenza di altre potenze nella regione (soprattutto gli attori internazionali come Cina e Russia)<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Per maggiore dettagli sulla strategia di Egitto e Israele nel Mediterraneo si vedano, rispettivamente: D. Butter, "Egypt's Energy Ambitions and its Eastern Mediterranean Policy", in Michaël Tanchum (ed.), *Eastern Mediterranean in Uncharted Waters: Perspectives on Emerging Geopolitical Realities*, Konrad-Adenauer-Stiftung Derneği Türkiye Temsilciliği (KAS Turkey), Çankaya-Ankara, 2020, pp. 45-51; G. Dentice, "Il ritorno della 'dottrina periferica' nella geopolitica di Israele", in Riccardo Redaelli e Andrea Plebani (a cura di), *Dinamiche geopolitiche contemporanee. Ce.St.In.Geo. geopolitical outlook 2020*, CRiSSMA & CeStInGeo, EDUCatt, Milano, 2020, pp. 134-157.

<sup>17</sup> I. Lesser, "The United States and the Mediterranean in An Age of Shocks", in AA.VV., *IEMed Mediterranean Yearbook 2020*, European Institute of the Mediterranean (IEMed), Girona, 2020, pp. 248-250.

### III. Quale *governance* per il Mediterraneo? Un ruolo per l'UE e l'Italia

Le scoperte di gas e le rivendicazioni territoriali degli Stati rivieraschi hanno contribuito non solo ad esacerbare tensioni latenti, ma anche ad aprire spazi di conflittualità che rendono particolarmente complesso qualsiasi tentativo di distensione. A ciò si debbono aggiungere, le iniziative di allargamento dell'EMGF all'Unione Europea e ad altri attori internazionali (Golfo e USA) in funzione antiturca. Sebbene la via del multilateralismo sia la strada più consona e adeguata, anche per favorire una *de-escalation* nell'area, essa perderebbe di forza e rilevanza se si mantenesse l'esclusione della Turchia dal grande gioco mediterraneo.

Un vero processo multilaterale inclusivo, infatti, potrebbe incoraggiare un approccio olistico in cui predisporre strumenti e azioni utili di *governance* economica ed energetica sub-regionale, atta a garantire mutui vantaggi per tutti e a creare contestualmente una vera interdipendenza politica tra le sponde del Mediterraneo.

Di fatto, per uscire dallo stallo è necessario creare un'apertura che metta tutti i Paesi della sub-regione in una condizione di parità, in modo tale da prevenire rivendicazioni unilaterali. Non a caso, alcuni membri dell'UE (Germania e Italia su tutti) hanno ritenuto fosse poco saggio non considerare le preoccupazioni della Turchia nelle dinamiche del Mediterraneo orientale, ritenendole innanzitutto delle scelte lesive dei singoli interessi nazionali e comunitari nel *Mare Nostrum*<sup>18</sup>.

In tal senso, una mediazione promossa dall'UE, con a capo Germania e/o Italia, potrebbe essere una buona opportunità per disinnescare questa condizione perdurante di tensione e garantire a Bruxelles una nuova rilevanza, almeno mediterranea, soprattutto in un'ottica futura di disimpegno statunitense dal Grande Medio Oriente (inclusente in questo contesto anche il bacino del Mediterraneo).

Ciò sarebbe tanto più importante se si considera il fatto che UE e Turchia hanno bisogno di cooperare insieme in una vasta gamma di questioni cruciali che vanno dalla sicurezza all'economia. In questo modo, potrebbe essere un'opzione utile che l'UE (e l'Italia in qualità di membro dell'EMGF e dell'Unione per il Mediterraneo) spinga per una stretta cooperazione tra EMGF e UpM, come soggetti atti a garantire la pace e a promuovere gli stessi interessi e ambizioni dei suoi membri nell'intero *Mare Nostrum*<sup>19</sup>.

Allo stesso modo, anche un'integrazione (sub-)regionale delle infrastrutture del gas e del mercato dell'energia potrebbe contribuire a disinnescare tensioni e favorire una più stretta cooperazione tra i Paesi rivieraschi. Le riserve *offshore* rivestono un potenziale altamente significativo almeno nelle economie dei Paesi dell'area e, quindi, per la stabilità dell'intero bacino mediterraneo. Infatti, grazie a esse e a un mercato del gas regionale integrato, gli Stati rivieraschi potrebbero

---

<sup>18</sup> M. Bryza, *Solving the Eastern Mediterranean crisis requires compromise*, Atlantic Council, September 23, 2020.

<sup>19</sup> A. Aydıntaşbaş, *Best to sit and talk: How to solve the conflict in the eastern Mediterranean*, European Council on Foreign Relations (ECFR), September 24, 2020.



trarre grandi benefici e promuovere diverse riforme interne in un'ottica di stabilizzazione.

In questa prospettiva, un primo orizzonte operativo concreto di svolta potrebbe giungere da una mediazione UE nelle tensioni tra Egitto e Turchia e nel rilancio del dialogo tra Ankara e Atene, per neutralizzare la competizione conflittuale in Libia e nell'Egeo. Una distensione in questi scenari potrebbe persuadere anche altri attori a considerare il dialogo informale un modello utile per risolvere altre *escalation* nel Mediterraneo orientale (come, ad esempio, le tensioni tra Turchia e Grecia e quelle su Cipro)<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> M. Colombo, *Alla ricerca di un modus vivendi: ecco perché l'Europa dovrebbe incoraggiare il dialogo tra Turchia ed Egitto*, European Council on Foreign Relations (ECFR), 15 gennaio 2021.

#### IV. Gli ultimi sviluppi nel quadrante del Mediterraneo allargato

In quest'ottica, alcuni recenti eventi potrebbero aver contribuito a ridefinire equilibri, priorità e prospettive (anche meno conflittuali) nella regione mediterraneo-mediorientale. Da un lato, il summit del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), tenutosi ad al-Ula (in Arabia Saudita) il 5 gennaio, che ha visto la partecipazione del Qatar per la prima volta dalla crisi intra-Golfo del 2017, dall'altro l'insediamento della nuova Amministrazione Biden negli Stati Uniti, il 20 gennaio. Il vertice del GCC è stato importante perché ha decretato uno spiraglio di distensione tra Arabia Saudita e Qatar, che ha coinvolto indirettamente anche la Turchia alleata del piccolo emirato del Golfo.

Malgrado sia troppo presto per decretare una svolta completa o una piena distensione nel rapporto tra Riyadh e Doha, è innegabile che questo avvenimento potrebbe avere impatti molto diffusi anche in altri quadranti operativi, come ad esempio le tensioni nel Mediterraneo che coinvolgono gli EAU e la Turchia. Particolarmente interessante è il caso turco che vede il Paese alle prese con una profonda crisi economica, parzialmente amplificata dalle conseguenze della pandemia. Ankara è interessata a cercare opportunisticamente una *de-escalation* in tutta l'area MENA, provando un riavvicinamento tattico al regno saudita e in maniera ufficiosa anche a Tel Aviv, Il Cairo e Abu Dhabi, attori parte del fronte antiturco nel Mediterraneo<sup>21</sup>.

Questa azione, infatti, potrebbe aprire non solo ad una distensione nel mondo arabo-sunnita, ma anche ad un tentativo di dialogo con Israele ed Egitto, con i quali i rapporti ufficiali si erano estremamente logorati. A contribuire in questo potenziale *switch* ha influito anche l'invio di un nuovo Ambasciatore turco in Israele. Ufuk Ulutas, uomo molto vicino al Presidente Recep Tayyip Erdoğan, è stato inviato in Israele dopo due anni dal ritiro dell'allora massimo rappresentante diplomatico turco (maggio 2018).

La decisione, assunta da Erdoğan in persona, si poneva come una forma di protesta ufficiale contro la scelta del Presidente USA Donald Trump di trasferire l'Ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme. Altresì, la nomina di Ulutas fa parte di un tentativo turco di migliorare i legami con l'Amministrazione Biden, la quale ha fatto intendere fin da subito uno scarso interesse a farsi trascinare nelle contese mediterranee, chiedendo espressamente ad Ankara di mitigare le proprie invettive retoriche contro i partner NATO<sup>22</sup>.

Tale intreccio di interessi potrebbe avere un qualche riflesso anche nei confronti dell'Egitto, rivale in tutti i principali scenari di crisi regionale, con il quale la Turchia sta cercando un difficile *engagement*. Ankara porta avanti una battaglia ideologica e politica nella regione contro Il Cairo, che affonda le proprie radici

---

<sup>21</sup> G. Dentice, *Quale distensione tra Arabia Saudita e Qatar? La nuova partita nel Golfo*, Centro Studi Internazionali (CeSI), 5 gennaio 2021.

<sup>22</sup> P. Crippa, "Alleati: la Presidenza Biden e il futuro della NATO", in Gabriele Iacovino *et al.* (a cura di), *Back to the future? La politica estera secondo Joe Biden*, Centro Studi Internazionali (CeSI), 20 gennaio 2021, pp. 24-25.

nella destituzione violenta del luglio 2013 del primo Presidente islamista della storia egiziana, Mohammed Morsi, che ha determinato la deposizione del precedente governo legato alla Fratellanza Musulmana, a sua volta sostenuta da Qatar e Turchia. Anche in questa prospettiva è interessante notare, come il riassetto tattico nel Golfo abbia contribuito sia a restaurare le relazioni diplomatiche tra Egitto e Qatar<sup>23</sup>, sia a favorire una ripresa del dialogo ufficioso tra Il Cairo e Ankara.

Un primo terreno concreto di azione potrebbe essere proprio la Libia, che vede i due Paesi fronteggiarsi in fazioni opposte. Al netto dell'utilizzo da ambo le parti di una retorica violenta e militaresca, dalla scorsa estate Egitto e Turchia stanno cercando con insistenza un'*exit strategy* dal pantano libico. Non essendo il conflitto in corso più sostenibile, economicamente e militarmente, le parti hanno convenuto sul rilancio di un dialogo diplomatico ufficioso, senza eliminare tra le opzioni possibili quella militare. Con questa azione Il Cairo ha voluto anche mandare un segnale netto ai partner sauditi ed emiratini, rimarcando una cronica indisponibilità egiziana a giocare un ruolo da *junior partner* negli affari cruciali dell'area MENA.

Questi sviluppi hanno quindi creato un ventaglio di opportunità potenzialmente nuove e impensabili fino a poche settimane fa, che potrebbe dar luogo a sviluppi importanti nelle aree di crisi della regione allargata (dai conflitti in Libia e Siria alle rivendicazioni energetiche *offshore* nel Levante), aprendo altresì uno spiraglio nella ridefinizione di un'architettura regionale nel Mediterraneo in evoluzione<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> "Egypt and Qatar agree to resume diplomatic ties, Cairo says", *Reuters*, January 21, 2020.

<sup>24</sup> E. Rossi, "Riassetto tattico nel Golfo, cosa c'è dietro alla riconciliazione Egitto-Qatar", *Formiche.net*, 21 gennaio 2021.

## **Conclusioni e prospettive**

La grande partita del Mediterraneo si mostra, dunque, come un affare di non facile risoluzione, reso tale dalla profonda interconnessione con altri *hotspot* e interessi geoeconomici e strategici. Risorse energetiche, ZEE, piattaforme continentale e confini marittimi contesi sono solo la punta di un *iceberg* che vede nel Mediterraneo un laboratorio di esperienze e strategie politiche condotte da attori interni ed esterni al bacino, in una prospettiva competitiva e altamente conflittuale.

Le invettive e le retoriche infuocate, così come le esercitazioni militari nel Grande Mare, oltre a rafforzare la tesi per una sorta di predilezione degli Stati dell'area verso atteggiamenti muscolari, conferma anche quanto lo scenario mediterraneo continui a presentarsi delicato e condizionato a numerose variabili endogene ed esogene, con possibili ricadute dirette per il bacino terracqueo e indirette per Europa, Asia occidentale e Africa mediterranea e orientale. In questo senso, il Mediterraneo si mostra come un "paradosso geopolitico" tra sfide e minacce che potrebbero minare scenari transregionali e un livello parallelo di grandi opportunità in termini di stabilità e ricchezza macroregionale.

Tuttavia, una rivalità geostrategica più aggressiva potrebbe esacerbare queste tensioni e innescare altri conflitti, a scapito della stabilità dell'area, portando il bacino del Mediterraneo a divenire un nuovo campo di battaglia del più ampio confronto geopolitico mediorientale. Pertanto, in un quadro di instabilità crescente, la cooperazione energetica (e politica) nel Mediterraneo orientale rappresenta un'opzione da perseguire con forza da parte di tutti gli attori dell'area, in un chiaro intento di stabilizzazione della sub-regione.

Una possibilità che permetterebbe all'area di rimanere immune o, per lo più, meno esposta alle perturbazioni e interferenze esterne. Infatti, la complicata partita geopolitica nel quadrante, nonché le scelte competitive di Egitto, Israele, Grecia e Turchia, rischiano di spegnere sul nascere qualsiasi sforzo indirizzato verso la cooperazione regionale, in favore di un mero calcolo nazionale di breve periodo.

Altresì, queste strategie mostrano come nessun attore abbia le possibilità per imporsi sugli altri e/o vincere un ipotetico conflitto nel Mediterraneo. Ecco perché in questo percorso, la diplomazia assurge nuovamente a fungere da unico strumento razionale a disposizione degli Stati per risolvere le controversie e raggiungere una soluzione accettabile per tutte le parti in gioco. In altre parole, il multilateralismo è l'unica opzione perseguibile per gestire le crisi nella regione, mitigare le tensioni e normalizzare le instabilità al fine di promuovere un'agenda di cooperazione veramente positiva per il Mediterraneo.

# Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione  
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati  
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico  
per le relazioni internazionali

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche  
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento redazionale:

**Camera dei deputati**  
Servizio Studi – Dip. Affari esteri  
Tel. 06 67604172  
Email: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.